

Company Wayne McGregor

AUTOBIOGRAPHY V93 & V94

ideazione e direzione **Wayne McGregor**
coreografia realizzata in collaborazione con i danzatori
musica originale **Jlin**

scene e proiezioni **Ben Cullen Williams**
design luci **Lucy Carter**
design costumi **Altor Throup**
drammaturgia **Uzma Hameed**
algoritmo *Autobiography* **Nick Rothwell**

danzatori **Winnie Asawakanjanakit, Rebecca Bassett-Graham, Naia Bautista, Jordan James Bridge, Chia-Yu Hsu, Hannah Joseph, Jasiah Marshall, Salomé Pressac, Salvatore De Simone, Mariano Zamora Gonzalez**

direttrice prove **Odette Hughes**
staff tecnico **Imogen Adshead, Colin Everitt, Genevive Giron**



produzione Studio WayneMcGregor
co-prodotto da Sadler's Wells, Londra; Les Théâtres de la Ville de Luxembourg, Edinburgh International Festival, Festspielhaus St. Pölten, Carolina Performing Arts at the University of North Carolina at Chapel Hill, Movimentos Festwochen der Autostadt in Wolfsburg

co-commissionato da West Kowloon Cultural District Hong Kong, Festival Diaghilev P.S. St.Petersbourg, Centro Cultural Vila Flor Guimarães, Seattle Theatre Group (per la musica), Trinity Laban Conservatoire of Music and Dance, Londra. La musica di Jlin è in partnership con Unsound

Wayne McGregor's Autobiography, Company Wayne McGregor, dancer Jacob O'Connell, Sadler's Wells, London (2017), Photo credit Ollie Adegbeye



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473

COMPANY WAYNE MCGREGOR

Autobiography v93 & v94

danza
Stagione teatrale 2024
TEATRO DANTE ALIGHIERI

Wayne McGregor's Autobiography, Company Wayne McGregor, dancer Travis Clausen-Knight, Jordan James Bridge, Tanz im August, Berlin (2018), Photo credit Dajana Lohert



sabato 10 febbraio, ore 20.30
domenica 11 febbraio, ore 15.30

www.kuni.it



La danza ai tempi dell’intelligenza artificiale

di Rossella Battisti

La danza ai tempi dell’intelligenza artificiale: a prima vista appare un tema di grande attualità, Wayne McGregor però ci è arrivato da anni. Il “ragazzo” (in realtà, il coreografo inglese supera il mezzo secolo, ma ha un entusiasmo intatto da giovane esploratore) corre veloce. Già nel 2017 metteva in pista *Autobiography*, la prima versione del complesso esperimento di danza in cui interagivano coreografia, intelligenza artificiale e codice genetico. Prendendo spunto dall’idea del “corpo come archivio”, McGregor ha permesso a un algoritmo di “rubare” i dati del suo DNA creando la base sulla quale sovrapporre elementi coreografici creati con i suoi danzatori, improvvisando ed elaborando le sue stesse memorie personali. *Autobiography* si è trasformata così in un prisma di danze, a cui si è aggiunta l’interazione di AISOMA – uno strumento di intelligenza artificiale – che ha prelevato una manciata di secondi dal repertorio del coreografo e con questi ha sovrascritto le sequenze originali, creando nuove combinazioni di movimento. Un catalogo di 23 danze, tante quanti i cromosomi del genoma, che si aprono su un diario intimissimo di ricordi, appunti, emozioni, campionato ad ogni rappresentazione. È una stimolazione audace, l’imprevedibilità che diventa il perno per opere cangianti di cui *Autobiography v93 & v94*, presentata a Ravenna, è un’ennesima variante. Qui, sotto un cielo di luci abbaglianti, fatto di piccole piramidi rovesciate, ideate da Ben Cullen Williams e illuminate da Lucy Carter, il palcoscenico si accende, si spegne o va in penombra al ritmo incalzante della musica elettronica di Jlin, mentre i dieci interpreti si alternano o si uniscono nelle danze, accostando passi classici a interferenze hip hop, suggestioni orientali a inclinazioni contemporanee. Era dai tempi di John Cage e Merce Cunningham, gli indagatori per eccellenza del caos e del tutto qui e ora, che non si riscontrava una speculazione altrettanto ingegnosa (e ambiziosa, perché no) sul fare danza. I pionieri del post-modern e contemporaneo ricorrevano ai bastoncini o alle monetine dell’I Ching per allestire al momento la partitura coreografica, scegliendo in ugual modo chi dei danzatori dovesse danzare e cosa. Wayne usa metodi 4.0, ma il principio è simile: fare irrompere la casualità nella creazione. Uscire dai binari convenzionali del comporre la danza, rompendo l’uniformità, e dunque la prevedibilità, dello stile per approdare a una prospettiva mutante, inaspettata. Diversa, invece, la trama su cui imbastire l’opera, che per il coreografo inglese non è pura astrazione, bensì l’ombra riflessa di qualcosa di personale, autobiografico, appunto. L’approccio è “cibernetico”, non emozionale e grondante memorie fisiche come fa, per dire, un Olivier Dubois quando si dà in pasto al pubblico che decide quali brani del suo repertorio debba interpretare. Dubois è un animale da scena, tutto carne,

umori e sudori. McGregor preferisce il “pensiero fisico”, lavorare sul processo che porta a una coreografia. È il suo focus principale: “non mi interessa il successo di un lavoro – dice –, ma ciò che si scopre facendolo”. Non è nemmeno un’elaborazione in solitaria, perché Wayne ama esplorare la propria creatività con un gioco di squadra, dove entrano a far parte figure insolite per il mondo della danza come neurobiologi, economisti e scienziati di ogni tipo. Il lavoro di base è con i danzatori della sua compagnia, assieme ai quali prova la nuova creazione ma anche il *re-enactment* di una coreografia. *Re-enactment*, ovvero la ricostruzione di un’opera esistente, è uno dei temi molto dibattuti nella danza contemporanea e anche in questo McGregor si mantiene al passo con *Autobiography* che resta ancorata alla grammatica e ai fraseggi del suo repertorio, sia pure tramite algoritmo. Attinge al linguaggio che ha affinato da trent’anni a questa parte, esaltando i movimenti liquidi che sono il tratto distintivo di un coreografo che ha spaziato in tutti i generi. Dalla presenza stabile al classicissimo Royal Ballet – di cui è l’unico coreografo contemporaneo ad avere ottenuto una residenza – alla direzione di opere liriche. Ha disegnato un balletto sulle misure auree di Alessandra Ferri (l’intenso ritratto dedicato a Virginia Woolf, decisamente un cavallo di battaglia della maturità per la splendida étoile italiana), ma anche ideato coreografie per i video musicali dei Radiohead e dei Chemical Brothers. Suo lo zampino messo nella saga cinematografica di Harry Potter, nella moda e nella pubblicità. E attualmente è operativo anche in Italia alla direzione della Biennale Danza a Venezia. Nulla sfugge al suo talento onnivoro, alla capacità di immaginare danze nella stanza bianca del suo studio (McGregor ha bandito specchi e sbarre – da lui definiti “visual noises” disturbi visivi – in favore di uno spazio immaginifico). Tanto talentuoso da essere stato “sepolto” da premi e lauree ad honorem per le sue innovazioni nel linguaggio del movimento. Una delle prime versioni di *Autobiography* ha ricevuto il premio Danza&Danza nel 2017 come migliore spettacolo dell’anno. Ma tutto questo non appaga McGregor, che si dice insoddisfatto di ogni suo lavoro all’indomani della rappresentazione. Un po’ come Samuel Beckett che si riprometteva di fallire e continuare a fallire sempre meglio, Wayne pensa che forse è proprio l’insoddisfazione la molla principale per andare avanti. All’incessante ricerca di prospettive diverse, di modi altri per connettersi allo sguardo e alla sensibilità degli spettatori contemporanei. La sfida per il pubblico ravennate di *Autobiography v93 & v94* è aperta: provate a connettervi col mondo di McGregor, a ritracciare le impronte disseminate dei suoi lavori in quello che l’intelligenza artificiale ha campionato e resettato. Provate a scavalcare l’aspettativa di un assetto formale familiare per cullarvi nell’onda di una danza in perenne metamorfosi. A intrigarvi nella fisicità mesmerica di danzatori superlativi. Il futuro è qui. E McGregor è il suo profeta.

Wayne McGregor



© Paul Hansen

Nato nel 1970, è un pluripremiato coreografo e regista britannico. Dirige lo Studio Wayne McGregor, una rete creativa che allarga le frontiere dell’intelligenza del corpo attraverso la danza, il design, la tecnologia. Il suo lavoro affonda le radici nella danza, ma abbraccia una molteplicità di ambiti che includono la tecnologia, le arti visive, il cinema, il teatro musicale e la didattica. Questo ampio ventaglio di interessi si riversa sull’attività della compagnia omonima di danzatori, Company Wayne McGregor, che da oltre trent’anni presenta in tutto il mondo gli spettacoli del coreografo. Wayne McGregor è coreografo residente al Royal Ballet, il primo e l’unico a provenire dalla danza contemporanea a ricoprire questo ruolo, è inoltre direttore alla Biennale Danza di Venezia. I suoi lavori sono in repertorio nelle compagnie di tutto il mondo, fra cui Ballet de l’Opéra National de Paris, Alvin Ailey American Dance Theater, New York City Ballet, Bolshoi Ballet, Royal Danish Ballet e Australian Ballet. Ha realizzato coreografie per il teatro (Old Vic, National Theatre, Royal Court), l’opera (La Scala/Royal Opera House *Dido and Aeneas*, *Acis and Galatea*), il cinema (*Harry Potter and the Goblet of Fire*, *The Legend of Tarzan*, *Fantastic Beasts and Where to Find Them*, *1,2,3 Sing*, *Mary Queen of Scots*), video musicali (Radiohead, The Chemical Brothers). A Londra, nel maggio 2022, ha firmato le coreografie per il concerto evento *ABBA Voyage*. È professore di coreografia al Trinity Laban Conservatoire of Music and Dance. Fra i tanti premi e riconoscimenti, nel 2011 è stato insignito del titolo di CBE (Commander of the Order of the British Empire), per la sua dedizione alla danza, e nel 2021 gli è stato conferito il Lifetime Achievement Award al Prix de Lausanne.

In basso a sinistra: Wayne McGregor’s *Autobiography*, Company Wayne McGregor, Sadler’s Wells, London (2017), Photo credit Andrej Uspenski
Sotto: Wayne McGregor’s *Autobiography*, Company Wayne McGregor (Travis Clausen-Knight, Rebecca Bassett-Graham), Sadler’s Wells, London (2017), Photo credit Richard Davies

